

A R I A

Foglio anticarcerario torinese
Novembre 2013

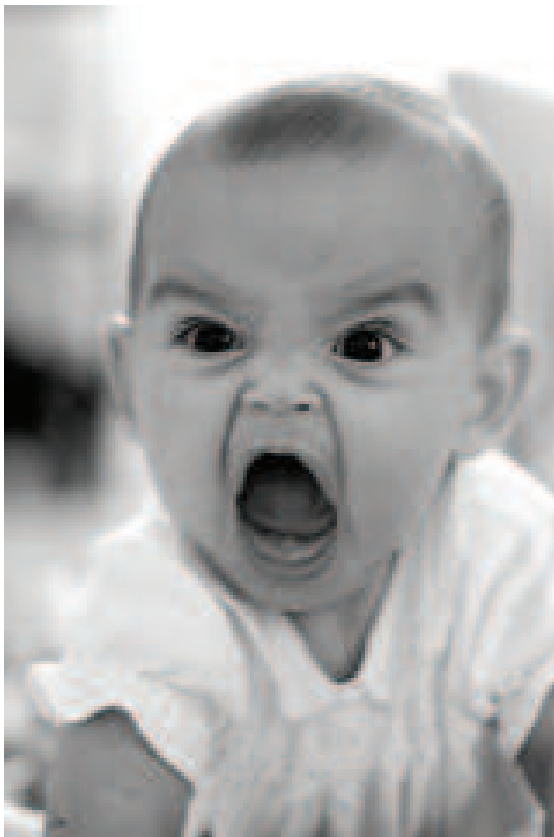


In carcere ci sono i nostri amici e le nostre amiche, i nostri parenti e i nostri affetti. La galera è una discarica in cui escluderli, nasconderli e spaventarli. Non serve certo ad eliminare la povertà, le ingiustizie, i privilegi e le cause sociali che portano o costringono uomini e donne a compiere scelte di vita etichettate come “criminali”. Mentre coloro che concentrano nelle loro mani ricchezze assurde, distruggono interi territori in nome del progresso, scatenano guerre per conquistare le risorse di un paese, uccidono tra le mura di una caserma, dormono sonni tranquilli nelle proprie case.

Essere per mesi e anni rinchiusi in una cella non è solo orribile in sé. A questo si aggiunge la privazione delle relazioni che sono controllate nei tempi e nei modi, spesso negate. Le condizioni igieniche e sanitarie, la fatiscenza delle strutture, il sovraffollamento, le violenze e gli abusi sono spesso da tutti taciute e nascoste. Ma anche i tentativi dignitosi di protesta e ribellione, individuali o collettivi, non trovano modo di scavalcare il confine delle recinzioni.

Sta a tutti e tutte noi da fuori rompere questo muro e non lasciare che il silenzio sulla vita dentro le galere diventi una seconda condanna. Non abbiamo bisogno della benevolenza della grande stampa per raccontare le storie dei nostri amici e dei nostri cari, né per far uscire direttamente la loro voce.

Dai Nuovi Giunti Femminile delle Vallette



04/11/2013 Torino

(...)Mi trovo tutt'oggi ancora ai Nuovi Giunti. Sono stata trasferita il 22 luglio.

Io come altre detenute, siamo al livello di non ritorno dalla quasi pazzia. In teoria nei Nuovi Giunti puoi starci massimo 15 giorni. Dopo svariati mesi da una petizione siamo riuscite a ottenere uno sgabello per cella, poter fare l'aria a uno stesso orario, e non come pecore da pascolo, o tappa-buchi quando le altre sezioni non scendono.

Questo era un disagio non da poco. Una mattina alle 9, il giorno dopo alle 11 come veniva comodo a loro e quell'ora d'aria diventava una corsa per poter essere pronte all'improvviso.

Questa situazione è da sempre insostenibile. Due ore d'aria e ventidue chiuse senza la possibilità di fare un'attività ricreativa. C'è una bellissima palestra inagibile. Abbiamo ottenuto di poter usufruire della doccia dalle 9 alle 11, orario in cui devi essere già pronta per la così sospirata ora d'aria. Alle 11 passa il vitto. Bene noi al nostro ritorno dall'aria alle 12 abbiamo nei piatti qualcosa di commestibile, di cui non si capisce la fattispecie, messa a giacere per un'ora fino al nostro ritorno in cella. Prima cosa non mi sembra molto corretto e igienico che io debba avere il vitto per un'ora dentro la cella senza neppur vedere cosa mi ci si mette dentro. Io personalmente ho un piccolo aiuto

dall'esterno e vado avanti da più di tre mesi a yogurt e frutta. Ma chi non ha la possibilità di fare quel minimo di spesa si fa coraggio chiude gli occhi e butta giù. Le mie compagne mangiano degli alimenti con corpi estranei all'interno!

Poi c'è il lusso della doccia dalle 13 alle 15. Alle 15 bisogna essere pronte per l'aria. Quindi in una sezione dove ora siamo 25 ma spesso si è 50 con 2 docce funzionanti e un lavabo bisogna fare coincidere tutto. Voglio puntualizzare che nelle celle non c'è proprio la predisposizione per l'acqua calda a differenza delle docce dove c'è un termostato per la temperatura a piacimento loro. Quello che potrebbe essere un piccolo ritaglio di relax diventa una vera e propria tortura per molte, direi quasi tutte. La temperatura priva di calore rende insostenibile il nostro livello di stabilità. Io personalmente faccio comunque la doccia seppur con la speranza che non mi si geli il cervello. Ma le mie compagne sono tutte comunque di un'età sulla cinquantina anche oltre puoi capire il loro disagio e impossibilità di lavarsi dignitosamente: si prendono a secchiate a vicenda prendendo l'acqua dal lavabo della doccia che è per lo meno tiepida. Potrebbero chiamarsi problematiche sorvolabili invece queste condizioni imposte rendono la nostra permanenza e sopravvivenza insostenibili a un minimo tenore dignitoso. Ho deciso di scrivere questa parte di lettera di sfogo perché vedo crollare la stabilità delle compagne sotto ai miei occhi! E mi sto quasi sentendo impotente a poter solo tendergli la mano.

Ci sono detenute che andrebbero spostate in centri che possano aiutarle e non essere imbottite di terapia per non disturbare la quiete delle lavoranti "agenti-assistenti" con il continuo urlo straziante per il loro malessere psicologico con "invalidità al 100% neurologica". Sono già state in diverse strutture OPG ma ora giacciono qui nei Nuovi Giunti. Io non mi permetto di chiudere la bocca a nessuno. Così per non sentire queste urla assordanti ho praticamente un trapianto di cuffie alle orecchie.

Ho preso realmente coscienza che bisogna fare uscire al di fuori da queste mura la realtà vera,

cruda delle carceri italiane. Perché lottando sole facciamo solo numero. Così da questa sera a un mese ognuna di noi farà da passaparola per fare girare la voce nelle carceri italiane. Il 4 | 12 alle ore 16 faremo una battitura. Nel giro di un mese credo che il passaparola sarà arrivato in tutte le carceri e chi ha la possibilità di mandarci giornalisti al di fuori di queste strutture da degrado, aiuterà a fare uscire oltre queste infinite sbarre il nostro grido di aiuto. Se una persona lotta da sola, resta solo un sogno, quando si lotta assieme la realtà cambia. Qualcuno dovrà pure darci ascolto!

Siamo ancora prive di un contatto con il mondo esterno, prive di tv che potrebbe aiutare a distogliere la mente dai nostri pensieri. La posta potrebbe essere un po' di zucchero per i nostri cuori ma anche lì abbiamo il lusso che ci venga consegnata "dal martedì al venerdì", forse non avendo contatti con il mondo esterno non siamo a conoscenza che le poste italiane ora lavorano solo quei giorni. Ma non credo sia così. Dopo un mese dal mio trasferimento a questo penitenziario nuova disposizione: tutta la posta deve essere registrata al computer "quando ne hanno tempo". Altrimenti come oggi seppur lunedì la posta vista da altre detenute non c'è stata consegnata. In prima sezione hanno fatto la battitura, noi nuovi giunti all'aria ci mettiamo sul piede di guerra: minacciamo di non risalire dall'aria. Così per azzittirci la nostra dignitosa ispettrice ci viene a dire che stanno registrando la posta. A chiacchiere: niente posta. Io personalmente una raccomandata l'ho firmata dopo 9 giorni dal suo arrivo!

Non veniamo rifornite di niente: generi di prima necessità per l'igiene persona e quant'altro. Solo al nostro arrivo un rotolo di carta igienica, due piatti e due posate di plastica, uno spazzolino e un dentifricio con saponetta. Poi dopo aver dormito senza lenzuola coperte e cuscino se sei fortunato entro un paio di giorni dal tuo arrivo puoi ottenerle e poi niente più. E, mi ripeto, chi non ha un piccolo aiuto dall'esterno economico è privo di tutto. Non viene rifornito neppure dalla carta igienica. Ma per fortuna c'è la domenica di mezzo. Ci viene data gentilmente in regalo Famiglia Cristiana e molti giornali. E molte hanno trovato rimedio a scopo carta.

Scrivo terra-terra sdrammatizzando ma siamo nel tunnel degli orrori. Prendendo atto di ciò che è accaduto il 31 ottobre ora do il libero sfogo. Abbiamo sollecitato più volte le assistenti di sezione di tenere sotto osservazione una nostra compagna da giorni in uno stato confusionale e, preoccupate per questa visibile instabilità, abbiamo solo richiesto che venisse applicato il loro ruolo: controllarci. Bene se questo fosse stato fatto con i tempi giusti oggi non ci si troverebbe in questa condizione. Bene siamo scese all'aria alle 15 e al nostro ritorno dopo più di un'ora che eravamo rientrate notiamo un'allarmante via vai di assistenti nella cella di questa nostra compagna. L'hanno trovata priva di sensi con entrambe le braccia tagliate da ferite importanti tanto da procurarsi la sutura di 19 punti al braccio sinistro e 24 al quella destro. Ovviamente mentre era in infermeria viene fatto il cambio cella per essere poi piantonata. "Ovviamente". Tutto ciò poteva essere evitato ascoltando le sue ragioni. Non volevano consegnarle la spesa della sua concellina uscita liberamente, che aveva fatto tanto di domandina per lasciare la sua spesa a lei. Domandina vista da vari assistenti e poi credo cestinata. Questa è stata la goccia che ha interrotto quel filo sottile della sua stabilità già offuscata. Anche qui sarebbe bastato ascoltare e controllare prima che succedesse l'accaduto. Malgrado piantonata, la stessa notte per la seconda volta ci è andata troppo vicina: si stava soffocando con la sua maglia, e per ritardare l'accesso alla sua cella di piantonamento ha tirato su la branda facendola incastrare nelle sbarre del blindo. Allora tiriamo fuori la realtà, la verità. Non credo che bisogna aspettare che uno sia sottoterra. Questo va ben oltre. Ieri è andata bene, se così si può dire, facciamo qualcosa. Aiutateci. Aiutiamo queste donne, figlie, madri.

Per finire in bellezza la stessa notte una compagna si sente male. Soffre di gastrite nervosa. Mi dirai che non è una patologia così allarmante, sì se solo non soffre di problemi cardiocircolatori. Ha già avuto un arresto cardiaco provocato da questi attacchi. Continuano a farle flebo e punture di "Contramal" per alleviare il suo dolore. Ma in sostanza con i problemi che ha aggrava solo le sue condizioni. Portandola tra le mie braccia di peso sino in infermeria è passata più di un'ora e mezza per fare intervenire la guardia medica.

Bene. Io sono allibita da tutto ciò. Ma non smetterò di combattere per me e le mie compagne, il nostro grido di dolore è assordante ma non ci sente nessuno. La guardasigilli Cancellieri si sta muovendo per noi? Per la popolazione carceraria? Ma deve aiutare noi tutte, detenute dal degrado.

Un grido di aiuto e un affettuoso saluto le detenute seconda sezione Nuovi Giunti.

M.

seguono le firme di 22 detenute

Dai Nuovi Giunti Maschile delle Vallette



Torino, 20.11.2013

Con questo comunicato vogliamo rendere noto al mondo esterno, ai nostri amici e parenti, che cosa sono le sezioni “Nuovi Giunti” del carcere Le Vallette.

Queste sezioni nascono per ospitare i carcerati appena arrestati dovrebbero sostare non più di otto giorni, giusto il tempo di sbrigare le visite mediche e le faccende burocratiche, in realtà invece moltissimi di essi restano in questa sezione per più di un mese ed oltre. L'amministrazione penitenziaria si nasconde dietro lo spettro del sovraffollamento mai veri motivi sono da ricercare altrove, appena entrati infatti l'impatto del carcere è molto violento e sono la solidarietà tra detenuti è in grado di alleviarlo.

L'amministrazione offre: 1 coperta, 1 lenzuolo che nella maggior parte dei casi non viene consegnato subito, se va bene 2 mini saponette. 2 piatti di plastica usati, uno spazzolino correlato di un tubetto di dentifricio monodose e per concludere 1 rotolo di carta igienica da spartire in due persone per una settimana!!!

Le celle per 2 persone fornite di letti a castello cambiano diversi inquilini per cui spesso le condizioni igieniche sono al limite dell'indecenza, poiché nessuno dell'organico se ne cura sono i detenuti stessi che provvedono a proprie spese. I materassi sono di vecchia gomma piuma usurata e molti di essi sono strappati agli angoli che vengono usati per pulire i sanitari, sempre che così si possano chiamare!!!

Da tener perente che molti materassi sono sporchi, maleodoranti e sono delle vere e proprie alcove di ogni genere di microbi, germi e parassiti. Ricordiamo che oltre alle mini saponette in dotazione non viene fornito alcun tipo di prodotto per l'igiene personale o per il bucato.

Il regolamento penitenziario prevede 2 ore d'aria al mattino e 2 al pomeriggio, ma ai nuovi giunti ne viene concessa solo poco più di 1 nei rispettivi orari. Le 2 ore di socialità previste sono negate ai nuovi giunti e gli agenti si giustificano dietro al fatto di non conoscere gli individui.

Il cibo che passano è a dir poco immangiabile, le pietanze sono prive di sale e di olio che per noi sono un miraggio, le zuppe sono acqua sporca così come il latte ed il caffè del mattino, le uova sode hanno il tuorlo “verde” e puzzano e infine la carne è rancida e spesso cruda. Ogni tre per due qualcuno ha un'infezione intestinale e ci sono alcuni detenuti che in una settimana perdono fino a 5kg; i prodotti confezionati (come wurstel o mozzarelle) a volte sono quasi scaduti e addirittura la domenica si salta il pasto della sera, che viene rimpiazzato con due misere crostatine a persona.

Il personale che serve i pasti spesso e “volentieri” non sua i giunti e i contenitori ed i carrelli non sono a norma!!! Il più delle volte a rincarare la dose c'è il fatto che il cibo non basta e si devono quindi aspettare gli avanzati freddi ed incollati dai carrelli delle altre sezioni.

Questa condizione è inaccettabile, un insulto alla dignità di ogni individuo perché vivere in questo modo aggrava le condizioni psichiche e fisiche di molti di noi detenuti!!!

Evidentemente per tutti loro non basta la privazione della libertà ma si rendono così ulteriormente responsabili di morti suicidi che ci sono ogni anno in questa galera, anche ai nuovi giunti come lo scorso 11 novembre c.a. Per una persona fragile infatti vivere in questa specie di campo di concentramento più essere la mazzata finale, la goccia che fa traboccare il vaso, per non parlare dei nostri familiari che quando vengono ai colloqui sono trattati peggio delle bestie dove persino i bambini sono oggetto di perquisizioni.

Per quanto le guardie carcerarie cerchino di tenere bassa la tensione e di procurarsi meno noie possibili alcuni detenuti hanno preso coraggio e hanno deciso di denunciare con questa lettera in modo autonomo questa situazione. Chiediamo a chiunque legga di diffondere questo scritto nella maniera più ampia possibile, nelle strade, nelle case della gente, via radio e via internet, attraverso blog e social network, “pieni di speranza per noi e per quelli che verranno”.

“I nuovi giunti”

Sui Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati, a Torino e altrove

Un paio di settimane fa veniva distrutto il Centro di Gradisca, il settimo CIE a chiudere in Italia. Sembrerà scontato, ma è meglio ribadirlo prima che qualche politicante più o meno sinistro pensi di attribuirsi meriti che non ha: questi Centri sono stati *formalmente* chiusi perché un funzionario ministeriale ne ha ordinato lo svuotamento, ma *di fatto* sono stati distrutti dal fuoco delle rivolte dei reclusi che in questi anni, pezzo dopo pezzo, camerata dopo camerata, hanno reso inagibili la maggior parte degli spazi. Sette su tredici sono chiusi, e anche quelli che restano non se la passano molto bene. Considerando il ritmo con cui sta perdendo i pezzi, si potrebbe affermare che la macchina delle espulsioni è vicina al collasso. La macchina delle espulsioni è chiaramente in crisi, ma non c'è bisogno di essere dei fini studiosi di filosofia politica per capire che dietro ogni cosiddetta crisi si nasconde la possibilità di una ristrutturazione. Potrebbe sembrare che al Ministero dell'Interno se ne stiano con le mani in mano, ma quasi certamente qualcosa stanno pensando e facendo. Le notizie ufficiali in merito sono poche, ma ad esempio sappiamo che il prossimo anno potrebbero riaprire i CIE di Bologna e Modena. E in più c'è sempre in ballo la costruzione di due nuovi Centri a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) e Palazzo San Gervasio (Potenza). Aperti in fretta e furia due anni e mezzo fa nel pieno della cosiddetta "Emergenza Nord Africa" e rimasti in funzione soltanto pochi mesi, dovevano riaprire entro la fine di quest'anno, ma dopo che il Governo ha bandito le gare d'appalto e stanziato i fondi per la ristrutturazione non se n'è più saputo nulla.

Come ogni ristrutturazione che si rispetti, anche quella dei CIE non è solo questione di appalti per la costruzione di mura, reti e sbarre. Qualunque dispositivo repressivo ha bisogno anche di idee e teorie su cui fondarsi e rinnovarsi, e pure su questo fronte qualcosa si sta muovendo. A marzo 2013 è stata pubblicata una proposta di riforma dei CIE, scritta da Connecting People e Fondazione Xenagos. Stanchi di ricevere continui «attacchi da più fronti in qualità di temibili aguzzini» Maurino e soci hanno messo nero su bianco le loro idee per una «riforma copernicana» della macchina delle espulsioni. Tra le proposte più inquietanti c'è quella di impiegare i reclusi in attività lavorative, una novità trasformerebbe i CIE in veri e propri campi di lavoro, a tutto vantaggio di chi li gestisce. Da parte sua, dopo una campagna oramai decennale, addirittura la Croce Rossa è costretta ad abbandonare per un attimo i giochi di parole intorno alla propria presunta imparzialità e a scoprire finalmente la differenza tra il concetto di "accoglienza" e quello di "espulsione". Sei mesi fa è anche stato pubblicato il documento programmatico sui CIE, un lungo lavoro di analisi sulla condizione dei Centri redatto da una commissione di funzionari del Ministero dell'Interno. Ossessionati dalla razionalizzazione della macchina delle espulsioni, giudicata costosa e inefficiente ma soprattutto messa a dura prova dagli «episodi, attuali o potenziali, di insurrezione o di grave danneggiamento», i funzionari hanno elaborato alcune proposte. Per tenere sotto controllo la situazione, già sfuggita di mano troppe volte, al Ministero stanno studiando «la creazione di un corpo di operatori professionali, cui affidare la gestione delle attività che prevedono un contatto diretto con gli ospiti dei Centri». Squadre di para-secondini privati, per capirlo basta leggere come se lo immaginano al Ministero questo nuovo corpo di operatori professionali: «operatori specializzati, preparati attraverso corsi specifici di formazione e addestramento, organizzati anche con il contributo dell'amministrazione penitenziaria, che affiancherebbero le forze dell'ordine». Nei progetti dei funzionari l'integrazione della macchina delle espulsioni all'interno del circuito carcerario non si limiterebbe soltanto all'addestramento di guardiani, ma comprenderebbe anche «la realizzazione (all'interno delle carceri) di una struttura mista, composta da personale della polizia penitenziaria e della polizia di stato» in modo da identificare per tempo i detenuti senza documenti.

In attesa di capire cosa succederà nelle prossime settimane dentro, fuori e intorno ai CIE, vediamo come sono messi i sei rimasti in piedi.

Milano. Ristrutturato meno di tre mesi fa, dopo una serie di lavori che ne avrebbero dovuto migliorare gli standard di sicurezza e impedire rivolte, il Centro è di nuovo praticamente distrutto e sono rimasti 28 posti. Dopo l'ultima rivolta e in vista del rinnovo dell'appalto di gestione, la Croce Rossa ha deciso di piangere miseria e alzare la posta: evidentemente la gestione di un CIE è diventata un affare sempre meno conveniente in termini economici e di immagine.

Torino. Il Centro è mezzo distrutto: un'intera area è chiusa, le altre cinque sono tutte più o meno seriamente danneggiate e quindi nella struttura sono rimasti solo 98 posti. I danneggiamenti più consistenti risalgono agli incendi prima di febbraio poi di luglio, quando anche l'area bianca, appena ristrutturata e pensata per essere l'area anti-rivolta, venne distrutta e incendiata. Come a Milano, anche a Torino la gestione è da tempo affidata alla Croce Rossa e l'appalto scadrà la prossima primavera.

Roma. Non si hanno più notizie dal CIE di Roma dall'ultima grande rivolta dello scorso febbraio, quando il fuoco distrusse gran parte del Centro e lo rese per diversi giorni praticamente inagibile. L'assenza di notizie è un segno evidente che la gestione della Cooperativa Auxilium sta dando i suoi frutti nel sedare e silenziare le proteste dei reclusi.

Bari. Le ultime proteste significative risalgono a oltre due anni fa, ma l'opera di distruzione del Centro da parte dei reclusi è sicuramente continuata senza sosta, anche senza far notizia. Il CIE è mezzo distrutto e un gruppo di avvocati ha promosso una class action per costringere il Prefetto a prendere atto del fatto che nel CIE sono rimasti 112 posti. Da sei mesi la gestione del Centro è affidata agli operatori Connecting People, i colleghi di quelli che gestivano fino a due settimane fa il Centro di Gradisca.

Caltanissetta. Dopo un'estate bollente scandita da rivolte e evasioni, a settembre è stato definitivamente chiuso uno dei tre padiglioni del Centro, dove rimangono 70 posti disponibili. Da ottobre la gestione è stata affidata alla Cooperativa Auxilium, la stessa che gestisce il Centro di Roma. Tra ottobre e novembre ci sono stati almeno tre tentativi di evasione, accompagnati da scontri con la polizia.

Trapani Milo. Immerso nella campagna trapanese, lontano dai centri abitati, è rinomato per essere il CIE delle fughe. Anche se la polizia le ha provate tutte, arrivando addirittura a togliere i lacci delle scarpe ai reclusi, la metà dei senza documenti che passa di lì riesce a scappare. Nel tentativo di metterci una pezza il Ministero ha recentemente stanziato più di 600 mila euro per mettere in sicurezza il Centro e il Prefetto ha revocato la gestione alla cooperativa Oasi, bandendo una nuova gara d'appalto. Intanto dal CIE di Trapani, in massa o a gruppetti, si continua sempre a scappare. Dai racconti di alcuni reclusi sembra che nella notte tra venerdì 28 e sabato 29 novembre ci abbiano provato in tanti, e alla fine ce l'abbiano fatta almeno in cinquanta.



Domenica 17 novembre, durante il mercato abusivo di piazza della Repubblica, è stata distribuita questa locandina. Diversi passanti si sono fermati ad ascoltare gli interventi che si alternavano al microfono, per ricordare il recente suicidio di un detenuto nel carcere delle Vallette a Torino.

o Libertà

Abdul Murat, un giovane algerino di 25 anni, si è impiccato alle sbarre della sua cella del carcere delle Vallette di Torino la notte tra domenica e lunedì 11 novembre 2013. È morto perché un giudice lo aveva appena condannato a sette mesi di galera per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Non conosciamo Abdul, ma conosciamo bene l'aria che si respira dentro una prigione: un'aria soffocante, la stessa aria che si respira nei quartieri pattugliati dalla polizia.

Non sappiamo perché Abdul sia stato condannato, ma sappiamo che una denuncia per resistenza vuol dire che la polizia ha dovuto – o voluto – picchiarti per riuscire ad arrestarti. Proprio come è successo il 2 novembre scorso in via Monte Rosa, nella Barriera di Milano. Non ci interessa se ci sarà un'inchiesta sulla sua morte, perché nessun giudice sentenzierà mai la più tragica delle banalità: di carcere si muore.

Non abbiamo più lacrime per piangere, perché quello di Abdul è purtroppo solo l'ultimo, per ora, di una serie di decine di morti dietro le sbarre, una vera e propria strage di Stato. Ma ci sono per fortuna delle prigioni dove tira un'aria diversa. Nelle prigioni per stranieri senza documenti, per certi versi «peggio della galera» secondo chi le ha vissute entrambe, sempre più spesso il fuoco delle rivolte e il vento delle evasioni offrono un'altra via d'uscita dall'isolamento e dalla disperazione: la lotta per la libertà.

I ministeri degli Interni e della Giustizia fanno pagare un caro prezzo a chi, nelle prigioni e nelle strade, resiste al loro gelido pugno di ferro. Un prezzo fatto da trasferimenti, arresti, ancora galera, e a volte la morte, come il prezzo pagato da Abdul. Non conosciamo Abdul, così come non conosciamo tutti gli internati e tutti i giustiziati dallo Stato. Ma è come se li sentissimo tutti gridare, nelle prigioni e nelle strade, «o libertà, o morte!»

o Morte

Ciao ABDUL

Dopo il suicidio dell'11 novembre i compagni di sezione e i detenuti delle sezione attigue decidono che il minimo da fare per salutare il ragazzo algerino è una battitura. Così gli sportellini dei blindi insieme alle ante degli armadietti sono state rese rumoreggianti in ricordo di Abdul contro l'orrore del carcere.

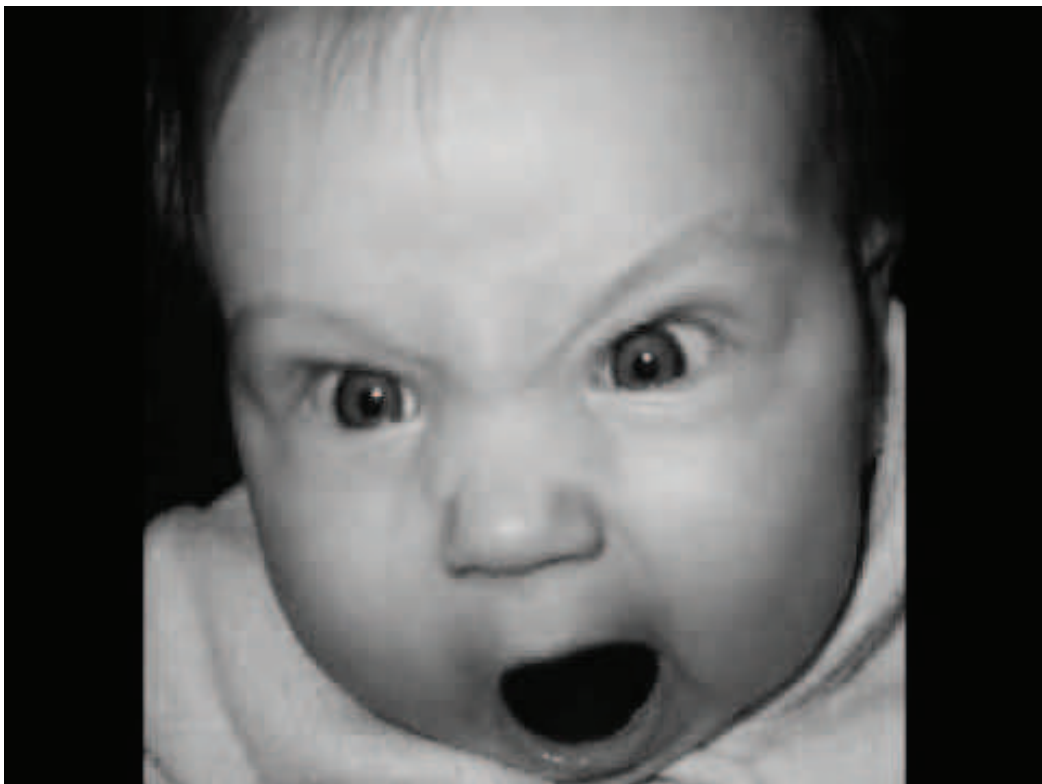


Le Vallette, 25 Novembre.

11,15: il carrello del vitto passa lungo i corridoi del blocco B. L'odore di andato a male volteggia nell'aria, chi riceve la carne ne osserva l'aspetto disgustoso, qualcuno avvisa gli altri di non mangiarla. Dalla X sezione si inizia a battere. Da giorni il cibo è immangiabile.

La IX sezione si aggrega al fracasso al grido "IL CIBO SCADENTE LO MANGIA L' ASSISTENTE". I detenuti della nona lasciano i piatti fuori dalla cella. In decima buttano in corridoio di tutto, anche pezzi di materassi e strisce di giornale infuocate. Il baccano in IX va avanti per un ora, in X fino all'una, imperterriti. (Un graduato è costretto a salire in sezione e capire il motivo della protesta. Vengono aperte le celle di alcuni, questi ricevono la promessa di controllare assieme le cucine l'indomani-il giorno dopo nessuno si farà vedere-) Invece scendendo giù all'aria i battitori delle differenti sezioni s'incontrano entusiasti, si salutano con un scrosciante applauso e strette di mano. Nel cortile del passeggio si abbozza un assemblea. Che ne sarà del brodo colorato di domani?

Da una sezione delle Vallette



Ciao compagni,(...)

Sono rinchiuso da ormai quasi un anno e mi trovo nel blocco ..., vi scrivo per raccontarvi delle condizioni di vita dentro le mura...

Le celle sono piccole (lo spazio non è sicuramente sufficiente per 2 persone) e sono divise in 2, da una parte le brande con dei materassi in spugna che probabilmente sono molto più vecchi di tanti dei detenuti presenti. All'arredamento si aggiunge un tavolino attaccato al muro, 2 sgabelli non proprio stabili, 2 armadietti spesso e volentieri privi di ante e una tv, da tenersi stretta perché se per sbaglio si rompe rimani senza per mesi.

dall'altra parte invece c'è un gabinetto e un lavandino. Questo offre il carcere, ovviamente ogni detenuto si svaga con la fantasia per costruire mensoline e ogni cosa che possa rendere più abitabile il buco in cui è stato buttato, compreso un bel piano cottura, che (ahimè) per questioni di spazio può essere posizionato solo a un metro circa dal gabinetto... non è molto igienico ma non immaginate la comodità del girare il sugo mentre svuoti la pancia!

Riguardo il vitto è abbastanza monotono... se sei fortunato puoi trovare qualche piccolo vermicello a compensare la mancanza di olio e sale. E per concludere ci va poca fantasia per capire che il condimento della pasta la domenica è semplicemente un mix di tutto ciò che è avanzato durante la settimana. Posso comunque assicurarvi che se non hai la fortuna di poter comprare qualcosa nella spesa non avrai mai il piatto pieno, e se lo avrai sarà perché quello che c'è nel piatto non è mangiabile.

I prodotti per la pulizia personale e della cella puoi solo comprarli, se ti va bene ogni tanto (circa ogni 10 giorni) passano un rotolo di carta igienica a testa e ogni tanto i volontari ti portano qualcosa, ma solo dopo accurati controlli, se per esempio fai i colloqui automaticamente non ti spetta nulla da loro. Passiamo alla giornata di un detenuto: alle 9 ti aprono la cella per andare all'aria, se non vuoi scendere puoi trovare l'assistente stronzo che ti rinchiede in cella, vaneggiando su una possibile salita di controllo di qualche commissario o brigadiere. 10e45 salita e chiusura cella, 11-11e30 passaggio carrello vitto, 13 stessa cosa delle 9, fino alle 14e45 (ovviamente in tutti e due i casi i porci in divisa si prendono

qualche quarto d'ora d'anticipo). Comunque di nuovo chiusi in cella fino alle 17e30 poi ti aprono per la socialità che consiste nel decidere in che cella stare chiuso fino alle 19e30, orario in cui ti rinchiodano definitivamente fino alla mattina dopo. Dimenticavo alle 17 il passaggio della cena e la possibilità di farsi una doccia sono nello stesso orario dell'aria (o aria o doccia quindi).

Questa è la giornata ... di scuola e attività varie non se ne parla, se non per pochi, e il lavoro (nonostante ci sia una graduatoria) viene dato in base alle conoscenze e alle leccate di culo... un esempio: io che son qui da quasi un anno non sono mai stato chiamato e alla mia richiesta la risposta è stata: "è presto, è poco tempo che sei qui", per vedere dopo 2 giorni persone che son qui da 2-3 mesi che colo loro essere viscidati sono stati aperti al lavoro.

L'educatrice che dovrebbe starti dietro in tutta la carcerazione si fa aspettare almeno un mese ogni volta che chiedi di parlarle, per poi dirti che non si può far nulla né per la scuola né per il lavoro.

Se vuoi vedere il dottore devi segnarti la mattina alle 8, e sperare che in giornata ti visiti, se stai male può darsi che ti diano un brufen, un'ovvia soluzione a qualsiasi malanno!

Inutile dire che dentisti e altri specialisti ti visitano su richiesta con pause di 4-5 mesi...

Detto ciò passiamo a quello che mi interessava raccontarvi, cioè come sono realmente i detenuti... direi che possono essere divisi così: 1/3 è completamente dipendente dalla terapia chi perché non vuole pensare chi perché i suoi amici gliel'hanno consigliato e chi per puro sballo, questo terzo dei detenuti comunque sia è come se non ci fosse. 1/3 è formato dai vari leccapiedi dell'ispettore e delle guardie. È riconoscibile dalla cella sempre aperta. Dalla possibilità di andare su e giù per il blocco e dall'altissima possibilità di vederli negli uffici delle guardie, seduti con loro in rotonda o alla macchinetta a prendere il caffè con loro. Riguardo questo terzo dei detenuti posso dirvi che sono semplicemente porci senza divisa. Il terzo rimanente è formato da persone fantastiche, solidali, amichevoli e sempre pronti a darti una spalla su cui piangere o una guancia da colpire. Loro sarebbero dei perfetti compagni di lotta, il problema è solo convincerli che la lotta è giusta e che si sta uniti non può succederci nulla... purtroppo tanti hanno paura del rapporto che ti fa perdere i tanto ambiti 45 giorni di sconto al semestre o ancor peggio di essere impacchettati e mandati in un carcere più distante che equivale ad avere i problemi per i colloqui con i parenti che magari non hanno la possibilità di venire fino a chissà dove.

Tutto questo per dire che qua la voglia di cambiare le cose c'è, nella testa di tanti, ma manca una spinta, una spinta vera che faccia scattare qualcosa nella testa di tutti, serve qualcosa che faccia tornare la voglia di dignità nelle persone. Una volta fatto il primo passo sono sicuro che non si tornerà indietro e che quindi la lotta prenderà forma e si potrà ottenere qualcosa.

BUONE NUOVE

Ore di tensione nella notte nel carcere di Taranto per una protesta dei detenuti. A seguito di una violenta protesta, circa 200 detenuti hanno sbattuto con forza le pentole contro le inferriate e gettato nei corridoi di tutto e di più. Durante la protesta sono state anche danneggiate alcune serrature di alcune stanze. La situazione è poi tornata alla normalità nel corso della nottata.

Le pesanti condizioni di vita dei detenuti all'interno del carcere di Taranto a causa del sovraffollamento della struttura hanno innescato la protesta.

... ancora dalle Vallette



<<Benvenuti ai nuovi giunti!

La sezione dove sostano i nuovi arrivati in questa galera, che un mio compagno chiama il "limbo". In teoria dovresti starci circa otto giorni, il tempo di compilare le scartoffie e di fare i primi esami, per poi essere trasferito in "sezione ordinaria", ma le carceri sono piene e si svuotano lentamente, molto lentamente!

Come se il tempo non esistesse affatto, a volte in questo corridoio ci resti persino un mese. L'Amministrazione, e quindi le guardie, non rendono più piacevole l'impatto: un rotolo di carta igienica, uno spazzolino, un tubetto di dentifricio lungo due centimetri, due piatti di plastica, una coperta o un lenzuolo, questa è la dotazione of-

ferta dal carcere. I materassi sono di gommapiuma e siccome non ti viene dato nulla per pulire queste celle dove passano decine di persone ogni mese, si strappano dei pezzi per farci delle spugne. Così spesso non solo devi dormire senza cuscino ma anche coi piedi sul metallo della branda. Un'ora d'aria alle 9 e una all'1, rispetto alle due ore dell'ordinaria, il resto del tempo chiuso in cella senza "socialità" e senza televisione. Molte celle non hanno nemmeno gli sgabelli e gli stipetti per mettere la roba.

Il normale rapporto tra agenti e carcerati è impostato sul "vivi e lascia vivere", o meglio "vivi in questo buco in pace che io non ti disturbo". La responsabilità per la vita di merda che si fa in mancanza di tutto viene rimandata alla gestione della grande e lontana Amministrazione. Per gli agenti siamo "detenuti" e ci danno pure del lei. Ma la parola più azzeccata è prigionieri. In quanto tali siamo sempre e comunque imprigionati ingiustamente, perché nessuna struttura carceraria o giudiziaria sarà in grado di sapere quello che abbiamo fatto, in che circostanze e perché. I loro funzionari vivono da tutta un'altra parte e in modo assai diverso, e le aule di Tribunale sono degli uffici come altri dove tutti i conti vengono approssimati in eccesso. Non ci conoscono e non ci conosceranno mai. Allora su quale base ci giudicano? Spaccio, furto, rapina, resistenza, ecc... questi sono i loro nomi alle nostre risposte che in molti abbiamo trovato alla loro crisi. Papà ha perso il lavoro, mamma deve operarsi in una clinica privata costosa, un bimbo e un altro in arrivo, nessuno mi presta i soldi per aprire una piccola attività per sostenere la famiglia, la macchina, il telefono e quello che serve per vivere bene...

Allora si prende una pistola, un motorino, si studia un obiettivo e un percorso, e via! A volte va bene a volte va male. Ma la galera resta sempre una merda, e se va male ce la fanno pure pagare coi soldi che non abbiamo. Altri sacrifici, doppia fregatura. Vaffanculo.

I prigionieri più forti (e dignitosi) sono quelli che non si condannano e non condannano gli altri per quello che hanno fatto. D'altronde se tutto fosse andato bene fuori non ci saremmo nemmeno sentiti in colpa, perché dovremmo sentirci in colpa ora che siamo qua dentro? Quando ci biasimiamo, quando diciamo "ho fatto una cazzata" dovrebbe essere solo per dire che avremmo potuto muoverci meglio: non far suonare l'antifurto di quel BMW, stare più attenti alle telecamere, usare dei guanti per non lasciare impronte, mascherarsi per tirare un pugno a quella guardia infame che voleva prendere una nostra amica.

Se tra prigionieri ci comprendiamo è perché sappiamo quanto è dura la vita quando non si ha il culo al caldo in qualche ufficio a comandare, a farsi i conti in tasca, ad eseguire. Conosciamo i nostri quartieri, le strade dove viviamo o dove siamo stati presi. Se i posti dei ricchi sono, per molti, il luogo di "lavoro", i posti dove viviamo dovrebbero essere quelli dove la polizia fatica a lavorare. Dove se cadiamo arrestati la notizia vola di bocca in bocca, di balcone in balcone. Dove i nostri cari si incontrano per raccogliere soldi tutti assieme o per cucinare per noi e i nostri fratelli rinchiusi.

I nostri amici dovrebbero venire fuori dal carcere a salutarci, con botti e fischi, perché qui il tempo è una macina che ti consuma lentamente e dieci minuti di euforia bastano a riempire tutta l'ora dopo.

Qua è uno schifo, ma niente giornalisti a testimoniare, grazie. Ci basta vedere le nostre facce stampate sulle pagine di "Torino Cronaca", quella rivista populista e forcaiola, per capire che sono tutti infami. E quelli che non lo sono, con le belle parole non possono nulla. Niente associazioni né parlamentari europei, che restino all'"Arcobaleno" a far finta che le Vallette sono il carcere migliore del Nord Italia. Ci siamo solo noi e la nostra gente, nel bene e nel male, quando si gioisce e quando si patisce... quando si lotta.>>

(Il testo qui sopra ci è arrivato qualche giorno fa da un compagno rinchiuso dentro al carcere torinese delle Vallette.)



Cerchiamo altri strumenti per rompere l'isolamento, la privazione di affetti e la censura del carcere su quanto avviene al suo interno:

Tutti i lunedì mattina dalle 10.45 alle 12.45 sulle libere frequenze di Radio Blackout 105.250 FM (streaming: www.radioblackout.org) va in onda la trasmissione anticarceraria "Bello come una prigione che brucia", durante la quale si può telefonare o inviare messaggi per salutare o dedicare canzoni ai propri affetti incarcerati.

Per scrivere alla radio:

Radio Blackout via Cecchi 21-A 10152 Torino

Per segnalazioni e comunicazioni, per segnalare criticità e abusi in carcere, per diffondere le proteste individuali e collettive, potete scrivere a
ARIA c/o MBE Lungodora Napoli 50/B 10152 TORINO

Per altre comunicazioni e confronti: bastagabbie@inventati.org